id: 000000959

Avvenire

Data: 09.04.2025 Pag.: 1,17
Size: 802 cm2 AVE: € 46516.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

LETTERATURA

L'uso della grammatica come via maestra alle scelte di vita

Carnero a pagina 17

Grammatica come scelta per la vita

ROBERTO **CARNERO**

Un romanzo che incentrato su due temi principali: la magia delle parole e la straordinaria fortuna di incontrare la figura di un maestro. *Il mago delle parole* di Giuseppe Antonelli (Einaudi, pagine 200, euro 15,50) è un libro intenso e insieme lieve, ricco di contenuti culturali ma capace di un racconto affabile e vivace. Per questo lo potremmo definire un saggio narrativo o un romanzo-saggio, che sarebbe bello fosse letto soprattutto dai nostri adolescenti. Perché mostra come lo studio della lingua italiana e della grammatica siano cose tutt'altro che noiose. Ne è convinto il protagonista dell'opera, un insegnante dai modi singolari che getta scompiglio nella scuola dove arriva, ma ne è sicuro anche lo stesso autore, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia.

Professor Antonelli, da dove ha tratto ispirazione per la storia raccontata nel suo romanzo?

«L'unico modo per rendere quel momento straordinario in cui s'incrocia una persona destinata a cambiare la nostra vita era mettersi dal punto di vista dell'allievo, che qui ricorda, con un po' di nostalgia, la gioia e lo stupore di quell'incontro. Se qualcosa di autobiografico c'è, è nella voce narrante. Anche se quell'incontro è avvenuto per me qualche anno più tardi, quando al secondo anno d'università ho avuto come professore Luca Serianni: il mio maestro, la persona alla quale devo il privilegio di fare questo lavoro meraviglioso. E anche in quel caso, come nella classe di questo racconto, fu una folgorazione collettiva. L'Accademia d'arte grammatica creata qui nel libro da ragazze e ragazzi è ispirata, infatti, all'Accademia degli Scrausi che con un gruppo di allievi e allieve di Serianni fondammo nel 1992 e che ancora oggi ha un voto collettivo al Premio Strega».

Il professore del suo libro è convinto che la grammatica sia «glamour» e che gli studenti, contro ogni senso comune, possano addirittura divertirsi a impararla. A quali condizioni ciò può davvero accadere in classe?

«Che la grammatica sia glamour è una verità etimologica, dimostrata peraltro da Bruno Migliorini: il padre fondatore della storia della lingua italiana, il primo ad avere una cattedra così intitolata. Molto semplicemente, il latino *grammatica*, passando per il francese *grimoire* (che indicava un libro di stregoneria: in origine, scritto in latino e dunque misteriosamente incomprensibile) e poi per lo scozzese *glamer* (cioè incantesimo), ha finito col riferirsi a un fascino diverso da quello della magia nera e ha dato come esito la parola inglese *glamour*. Il prof di questo libro (il mago delle parole, appunto) racconta subito alla classe questa etimologia proprio per dimostrare quante sorprese ci può rivelare lo studio della lingua italiana, della sua storia e persino delle sue regole».

Non rischia di essere illusorio pensare che si possa apprendere senza studio, fatica, sacrificio?

«Non è questo ciò che il mago delle parole intende trasmettere alla sua classe, anzi. Dice a un certo punto: "Lo sforzo di capire ciò che in prima battuta ci sembra incomprensibile è una ginnastica che rende più forte la nostra mente". Spiega, cioè, che lo sforzo e la fatica dello studio fanno parte di un processo di crescita che ci aiuta a diventare più consapevoli del mondo che ci circonda. Questo, certo, all'interno di un processo che mira a coinvolgerci personalmente ed emotivamente. Perché il divertimento è una condizione ideale per imparare e l'ironia una qualità imprescindibile per la vita, oltre che per lo studio. E invece, come scriveva Gianni Rodari nella sua *Grammatica della fantasia*, "nelle nostre scuole, generalmente parlando, si ride troppo poco"».

Attualmente il Ministero dell'Istruzione e del Merito sta rivedendo le Indicazioni nazionali (i vecchi "programmi") per le varie materie scolastiche, tra le quali l'Italiano. Tra le cose trapelate nelle scorse settimane, si parla di reintrodurre lo studio del latino alle medie e quello delle poesie a memoria Che cosa ne pensa?

«Il latino lo vedrei più come un punto d'arrivo che di partenza. Mi

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

Avvenire

Data: 09.04.2025 Pag.: 1,17
Size: 802 cm2 AVE: € 46516.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

verrebbe da dire: prima l'italiano. Nel senso che mi sembra più efficace, didatticamente, procedere dal noto all'ignoto. Per colpire l'attenzione di ragazzi e ragazze credo sia bene partire dall'attualità: dal mondo che ci circonda, appunto. In questo caso, dunque, dalla lingua in cui viviamo. Quella che ogni giorno ascoltiamo, guardiamo più che leggiamo, digitiamo più che scriviamo soprattutto attraverso gli smartphone. Verrà naturale poi, risalendo *per li rami*, ritrovarsi a parlare del latino per spiegare un neologismo (*creator*, ad esempio) o per ricostruire il rapporto tra parole apparentemente lontane (*cosa* e *causa*, *soldi* e *solidi*) o per ragionare su un costrutto sintattico ("fatto questo, me ne vado") o su una regola ortografica (*scienza* e *coscienza*)».

E le poesie a memoria?

«Imparare le poesie a memoria, scegliendo bene le poesie, potrebbe essere un modo per restituire ai versi quella dimensione fonica, vocale, musicale che li avvicina a un'esperienza estetica molto cara a ragazzi e ragazze: quella dei testi di canzone. Testi che dal punto di vista tecnico (metrica, retorica) possono essere un buon punto di partenza per poi affrontare la nostra tradizione poetica. Nel libro a un certo punto il prof invita ragazzi e ragazze a cancellare le brutte scritte che sono sui muri della classe e a sostituirle con i versi più belli delle loro poesie preferite. È un modo per mettere in moto una loro ricerca individuale: per creare un coinvolgimento, una condivisione».

Ci si lamenta spesso del fatto che i nostri adolescenti possiedano un vocabolario sempre più risicato, al punto che diventa difficile per loro comprendere il significato di testi anche semplici. Che cosa bisognerebbe fare per invertire la rotta? E in particolare la scuola in quali modi potrebbe contribuire ad ampliare il bagaglio lessicale dei ragazzi?

«I dati sulle competenze di lettura ricavabili dalle indagini internazionali dell'OCSE sono preoccupanti non solo per le persone in età scolare, ma anche, con livelli ancora più bassi, per la popolazione adulta. Almeno un terzo mostra grandi difficoltà nel comprendere appieno il significato di un articolo di giornale. Volendo risolvere questa situazione, prima ancora che sul lessico, bisogna agire sulla struttura del testo. Per andare oltre la frammentarietà a cui ci sta avvezzando la comunicazione telematica, bisogna innanzi tutto insegnare a leggere. Smontare i testi per mostrare i meccanismi che li fanno funzionare e di lì ricavare le regole per poterne produrre di funzionanti. Questo significa, ad esempio, dare più attenzione al corretto uso delle parole che servono per connettere una parte del testo all'altra secondo determinati legami logici (*tuttavia*, *perché*, *nonostante*, *pertanto*) e meno a nomenclature elencatorie di tipo descrittivo (la differenza tra complemento di unione e di compagnia, per dire). Sintetizzando in uno slogan: più connettivi, meno complementi».]]]

A un certo punto il narratore dice: «Il fatto è che i professori non ci chiedevano mai se eravamo felici». In base alla sua esperienza, quanto conta l'empatia nella relazione tra docente e discente?

«Rileggendo la frase, mi accorgo che, parlando di poesie e canzoni, qui ha agito in me la memoria di un testo di Luca Carboni. Poco più avanti, peraltro, la voce narrante osserva che anche ragazzi e ragazze non si chiedevano mai se le persone lì in cattedra erano felici. Una delle cose che il mago delle parole riesce a fare è proprio quella di instaurare un dialogo: crea le condizioni giuste perché la classe prenda la parola. La parola, d'altra parte, non è solo comunicazione: è anche relazione, condivisione. La vera magia delle parole, forse, è proprio quella di consentire un vero incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonelli: «La magia delle parole e la fortuna di incontrare un maestro: fatti che dimostrano l'importanza dello studio della lingua italiana»

id: 000000959

L'ECO DI BERGAMO

Data: 07.04.2025 Pag.: 29
Size: 158 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 33699
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Tendenze Nel mondo delle parole per ritrovare un uso consapevole

«Ogni parte del corpo è una parola, ogni parola è parte di modi di dire, ogni modo di dire è un fiore di forma e colore stranissimi». Un gioco scoppiettante unisce lo scrittore francese Daniel Pennac e il linguista Stefano Bartezzaghi nel saggio «Le parole fanno il solletico» (Salani) con la traduttrice Yasmina Mélaouah e le illustrazioni di Francesca

Arena. Partendo da modi di dire comuni come «sciogliersi in lacrime» e «avere la testa per aria» i due autori navigano tra linguaggio proprio e figurato, in una carrellata di racconti che coinvolgono piccoli e grandi in un'indagine più seria di quanto appaia al primo sguardo. Per scoprire da dove vengano le parole, come si trasformino con l'uso, quante sfumature possano assumere, in un saggio

narrativo frizzante, che può unire nella lettura grandi e piccoli. «Le parole sono un fondamentale pezzo di mondo - scrive Giuseppe Antonelli - a ogni parola in più che impariamo il nostro mondo diventa un po' più grande». Lo racconta nell'appassionante saggio narrativo «Il mago delle parole» (Einaudi), per cambiare sguardo sulla nostra lingua e le sue regole «d'arte grammatica», che qui diventano glamour anziché polverose o dogmatiche, anche per merito della creatività di un insegnante. Si rivolge a piccoli e grandi, infine, il saggio «Le parole per parlare» di Vanessa Roghi (Einaudi ragazzi), con una piccola storia «di quello che diciamo e che non dovremmo dire». Un invito a ritrovare la consapevolezza dei termini e degli effetti che generano, in un tempo in cui gli equivoci viaggiano veloci sui social network. L'autrice ragiona sulla provenienza delle parole, per capire come possano contribuire a «plasmare» la realtà.

Sabrina Penteriani

D. PENNAC - S. BARTEZZAGHI
Le parole fanno il solletico
Salani, pagine 168, euro 14,90

id: 000000959

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 06.03.2025 Pag.: 20
Size: 532 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Lessico e nuvole

di
Tommaso De Luca

Giuseppe Antonelli
IL MAGO DELLE PAROLE
pp. 194, € 15,50,
Einaudi, Torino 2025

A cosa serve l'ora di italiano a scuola? "L'italiano non è l'italiano: è il ragionare" avrebbe detto il professor Franzò di *Una storia semplice* di Sciascia; ma questa risposta, che esplicitamente è citata nel libro e che tanto piace ai professori, non spiega poi granché. E allora perché dobbiamo studiare quel complesso di norme noioso, autoritario, spesso incomprensibile tra le cento regole e le mille loro eccezioni che si chiama grammatica? "Perché la grammatica è una gran figata. È affascinante, intrigante, è stilosa, è alla moda, di tendenza: è trendy. Per essere più precisi, la grammatica è glamour", dice il mago delle parole.

Il compito di convincere una classe di adolescenti che la grammatica è "una magia che ammalia" se lo assume un professore supplente; ecco come lo vedono comparire: "entra questo tizio. Prende in mano il libro di grammatica e mentre noi continuiamo a chiacchierare e a tirarci bigliettini, comincia a ridere. Ma proprio a ridere forte, come se stesse leggendo cose incredibilmente buffe o guardando un film straordinariamente comico".

C'è un precedente, e dichiarato dallo stesso Antonelli: *Il mago dei numeri. Un libro da leggere prima di addormentarsi, dedicato a chi ha paura della matematica* (1997: Einaudi, 1997) di Hans Magnus Enzensberger. Un libro per chi ha paura della matematica, un altro per la noia della grammatica e un comune intento didattico che nel *Mago delle parole* cerca di far capire come queste "non si limitano a descrivere la realtà: la incorniciano, la interpretano, a volte la creano", magari "per far sembrare gradevoli cose sgradevoli o accettabili cose inaccettabili", per rendere il riscaldamento globale qualcosa di normale se lo si chiama "*cambiamento climatico*" o far diventare familiare l'intolleranza, se la si chiama "*tolleranza zero*". E non può non venire in mente Calvino, che nel 1965 definisce "il terrore semantico" che spinge ogni giorno migliaia di concittadini a tradurre la lingua italiana in "antilingua", che eviti come la peste ogni vocabolo "che abbia di per se stesso un significato".

Chi leggerà questo libro riandrà al volume collettivo curato da Antonelli, *La vita delle parole. Il lessico dell'italiano tra storia e società* (il Mulino, 2023) e all'apertura del volume che il curatore sceglie di intitolare *Vivere tra le parole*, "Ogni lingua sceglie nel tempo, attraverso il suo rapporto comunitario con la realtà, il proprio modo di dire il mondo". Ma se quel libro era ricco e colto questo è dedicato alla scuola, fertilissimo di suggestioni per gli insegnanti e narrativamente piacevole per gli studenti.

A dire il vero chi volesse lavorare in classe sulla lingua e sulla grammatica troverebbe un formidabile alleato nell'editoria degli ultimi anni: titoli che fanno il punto sulle discussioni sull'uso dello schwa o l'abuso di anglicismi; sguardi sulla lingua di professionisti della scrittura; fino al godibilissimo *Grammamanti. Immaginare futuri con le parole* (Einaudi, 2024) di Vera Gheno. Ma in questo libro c'è di più. Il supplente, nei quattro mesi in cui rimarrà, si misura veramente con il gruppo autentico e composito dei ragazzi, per i quali lui è veramente maieuta: "Ogni nuova parola è un passo in più nella strada che vi porta fuori dall'infanzia. Già: perché l'infanzia, se guardiamo all'origine della parola, è la condizione di chi non ha parole. In latino, infatti, *infans* indicava letteralmente chi non sa parlare". È un professore che sa mettersi in gioco ed evitare giudizi moralistici. È il caso del concetto di deriva: "La lingua cambia nel tempo, ormai lo sappiamo bene: e i linguisti chiamano questo continuo movimento *deriva*. Parlare in toni allarmati di un italiano alla deriva, dunque, significa scambiare per patologica una situazione perfettamente fisiologica". Discorso analogo per gli anglicismi: "Il vero problema delle parole e delle espressioni inglesi usate in italiano è che il loro significato rimane spesso un po' vago, fumoso, dai contorni sfuggenti. Quello che conta è soprattutto come suonano" cioè "di volta in volta più autorevoli, tecniche, scientifiche, divertenti, attuali rispetto a quelle italiane".

Ciò che interessa al professore-mago è far riflettere i ragazzi su un uso che in quanto naturale è dato per scontato: "L'italiano è la lingua in cui viviamo ogni giorno, ogni momento. Al punto che non ci facciamo

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

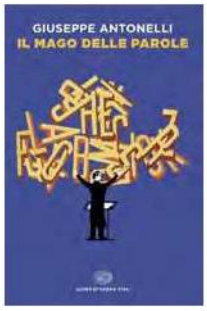
L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

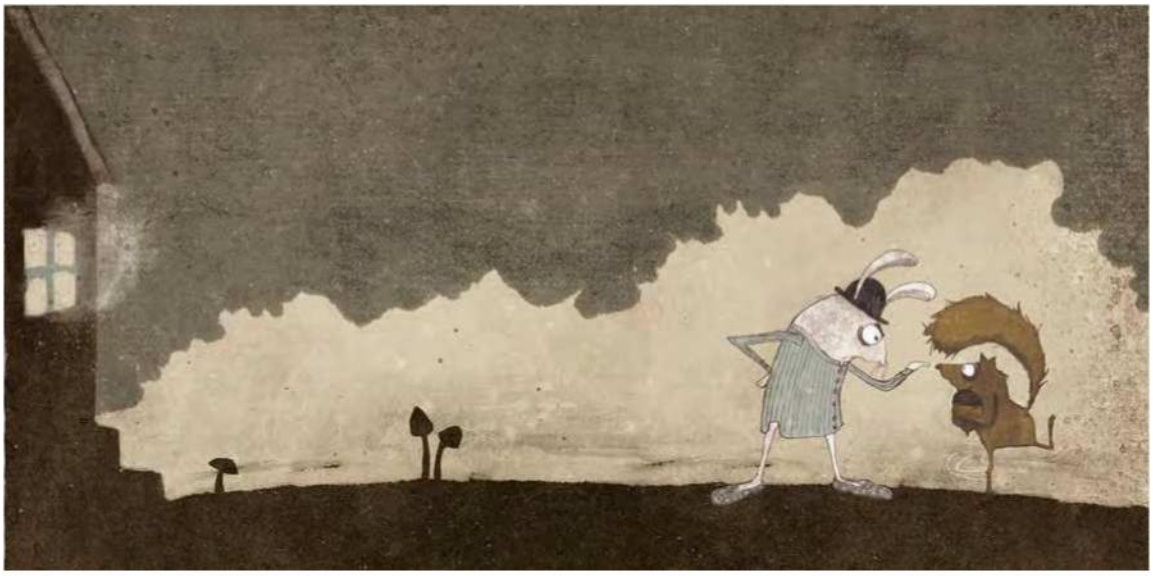
Data: 06.03.2025 Pag.: 20
Size: 532 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

più caso. Al punto che la diamo per scontata. E questo fa sì che spesso la usiamo senza nessuna consapevolezza". Consapevolezza non è solo conoscenza della grammatica, ma significa conoscere l'esistenza e l'uso dei dizionari; conoscere la complessità dell'ortografia ("insegniamo l'ortografia a scuola come una scienza esatta, ma in realtà è uno degli ambiti della nostra lingua in cui la norma è stata a lungo più oscillante"); conoscere l'uso della punteggiatura anche con la sensazione diffusa "che non esista una punteggiatura oggettivamente corretta, ma che il suo uso – o non uso – dipenda di volta in volta da fattori del tutto occasionali".

La cartella di cuoio e le tasche del mago delle parole sono fonte di continua sorpresa per gli alunni: gessetti colorati, pennarelli, libri, perfino dizionari e tabelloni fatti in casa per spiegare la geografia linguistica. Ma due tabelloni spiccano come il cuore dell'insegnamento del professore-mago, il centro e il compendio del libro e un formidabile spunto di pratica didattica. Si tratta del "decalogo dei pregiudizi" e del "decalogo della linguistica"; sono speculari, ma il primo merita di essere riportato per la sua ironia. Fa così: "Non avrai altra lingua al di fuori della tua"; "La tua lingua è migliore delle altre"; "La lingua di oggi è peggiore di quella del passato"; "Ogni innovazione della lingua è una corruzione"; "Onora la grammatica che ti ha insegnato la scuola"; "Diffida di ogni uso linguistico spontaneo"; "Ricordati di santificare le regole"; "Non praticare neologismi impuri"; "Non desiderare parole d'altre lingue" e infine "Non dar retta alle sofisticherie della linguistica".

tommaso.deluca@unito.it
T. De Luca è cultore di letteratura italiana all'Università di Torino





© Kris Di Giacomo, con Michaël Escoffier, *Grododo*, Frimousse, 2017

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

Domenica
24 ORE

Data: 23.02.2025 Pag.: 3
Size: 523 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

IL PROF TI INNAMORA CON LA GRAMMATICA

Lingua in cattedra. Il libro di Giuseppe Antonelli è una rivisitazione in chiave linguistico-grammaticale della mitica figura dell'insegnante affascinante, capace di trasmettere il potere delle parole, il loro fascino e la forza della cultura

di **Lorenzo Tomasin**

Periodicamente, le statistiche internazionali rovesciano sull'Italia una doccia fredda di cattive notizie relative alla cultura degli italiani nel senso che a questa espressione dava Tullio De Mauro: cioè all'aumento continuo, dopo la faticosa vittoria postunitaria sull'analfabetismo strettamente inteso, di nuove e terribili forme di disaffezione per la lettura, per la comprensione dei testi, per quelli che chiameremmo requisiti alfabetici minimi della cittadinanza (giacché anche a questo serve leggere: a esercitare i propri diritti e a comprendere i propri doveri). È l'analfabetismo funzionale, il fenomeno per cui in troppi, oggi, sanno leggere ma non sanno capire nemmeno gli scritti più elementari. Tra i più sovente e tra i più ingiustamente accusati di questa preoccupante deriva culturale c'è la scuola, o meglio precisamente gl'insegnanti che trascurerebbero – dice chi vuol cavarsela in fretta – un'adeguata riflessione sulla lingua, sulla sua padronanza e sui suoi usi. Ma quale sarebbe poi – si chiedono i più attenti e i meno sbrigativi nei loro giudizi – il modo giusto per stimolare questa riflessione?

E mentre, tra gli esperti, c'è oggi chi si preoccupa di argomentare che la grammatica a scuola serve, si fa fatica a capire esattamente quale grammatica serva, tanto che l'escogitazione di un nuovo modo per affrontarla e per insegnarla costituisce ancora un banco di prova per le migliori intelligenze della linguistica italiana (un ampio e pubblico dibattito a più voci si è svolto di recente nel sito internet dell'Accademia della Crusca, grazie a uno spunto dato da Mirko Tavoni e da un suo appassionato Tema del mese, ancora recuperabile, del quale su queste pagine ha parlato Claudio Giunta).

Nel frattempo, c'è chi – sul confine tra pratica esperienza di divulgazione e ingegnosa rielaborazione letteraria – ha provveduto a confezionare, sotto forma di qualcosa che assomiglia a un romanzo *sui generis*, una rappresentazione suggestiva di quel che l'amore per la lingua e la passione per il suo studio può (o potrebbe) produrre proprio fra i banchi di scuola. Facile, vien da dire, inventare storie in cui un fascinoso professore appassiona i suoi scolari alla letteratura, alla poesia, al teatro o alle belle arti. Meno banale immaginare una situazione in cui un normale insegnante italiano diventa promotore, in una normale (e ovviamente multietnica) classe di scuola superiore, di una Accademia di arte grammatica fondata su un programma in apparenza temerario: «Voglio dirvelo chiaro e tondo, una volta per tutte. La grammatica è una gran figata. È affascinante, intrigante, è stilosa, è alla moda, di tendenza: è *trendy*. Per essere più precisi, la grammatica è *glamour*».

La frase è pronunciata dal protagonista dell'ultimo libro di Giuseppe Antonelli, *Il mago di parole*, sorta di rivisitazione in chiave linguistico-grammaticale della mitica figura dell'insegnante carismatico, trascinatore delle sue classi, maestro (a modo suo) anche di vita attraverso lo svolgimento di un normale programma del curricolo. L'insegnante, nel caso specifico, è un prof d'italiano, che si presenta qui attraverso la voce dei suoi alunni, spettatori prima perplessi, poi sempre più coinvolti e infine entusiasticamente conquistati dal suo modo di introdurli alla grammatica, alla lingua, alla linguistica.

Quello di Giuseppe Antonelli non è, fortunatamente, il classico libro del professore universitario che riversa nella pagina la propria esperienza di docente immaginando, chissà perché, che essa debba per forza interessare ai suoi lettori. L'autore si cala qui, invece, nei panni di un insegnante di scuola quale probabilmente non è mai stato, e vi trasfonde la pluriennale esperienza, che chiameremo proprio attoriale, di un divulgatore appassionato (radio, televisioni e giornali hanno reso Antonelli uno dei più popolari esperti dell'italiano di oggi). S'inventa le lezioni di un prof che, partendo da singole parole, o da frasi pronunciate apparentemente a caso, s'inerpica come un acrobata sulle loro etimologie, volteggia tra le lingue sorelle o cugine dell'italiano che gli scolari di oggi conoscono spesso per esperienza domestica, recupera il latino da un'angolatura – quella della sua parentela con l'italiano – dalla quale raramente lo si abborda. Gioca, insomma, con le parole come un mago o un prestigiatore fa con gli oggetti. E mostra praticamente come il versante considerato più inameno nei programmi scolastici – quello dello studio grammaticale, che nelle aule non semina meno inquietudine dei più austeri recessi dell'algebra – può trasfondersi in una pratica didatticamente efficace, giocosa, coinvolgente.

NELLE PAGINE POSSIAMO TORNARE A RISENTIRE IL DOCENTE CHE MAGARI SOLO PER UN QUADRIMESTRE, CI STREGÒ L'ANIMA

Bella forza, si dirà: mica possono farlo tutti. Vero. Ma un

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

Domenica
24 ORE

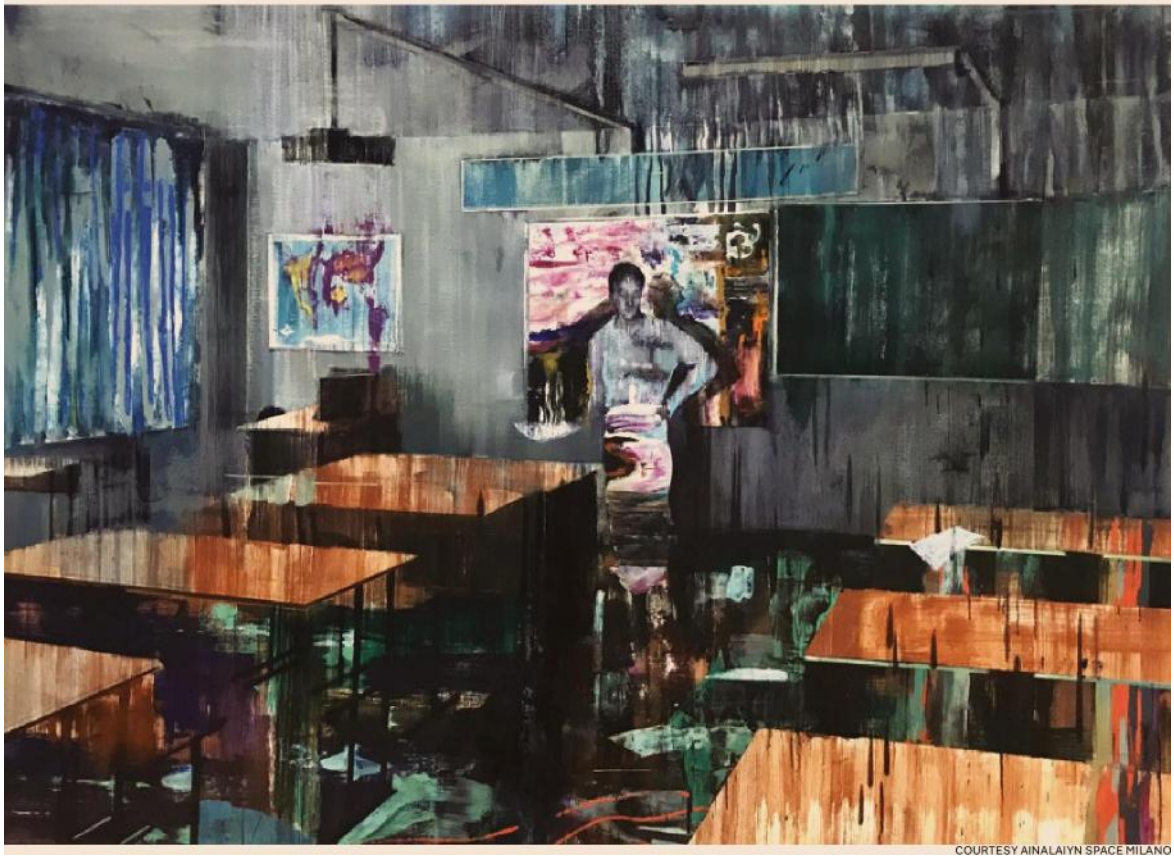
Data: 23.02.2025 Pag.: 3
Size: 523 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

insegnante come il mago delle parole l'abbiamo avuto in molti, e non necessariamente insegnava italiano: per cui nelle pagine che lo raccontano possiamo tornare a innamorarci perdutamente di lui come ci successe, magari solo per un indimenticabile quadrimestre, ai tempi in cui sedevamo sui banchi di scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Antonelli
Il mago delle parole
Einaudi, pagg. 208, € 15,50

You are here. Central Asia. Nurbol Nurakhmet, «Classroom», 2021, Fondazione Elpis, fino al 13 aprile



COURTESY AINALAIYN SPACE MILANO

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

CORRIERE DELLA SERA

Data: 12.01.2025 Pag.: 30
Size: 797 cm2 AVE: € 179325.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

Anteprima Esce dopodomani per Einaudi «Il mago delle parole», il nuovo libro del docente e divulgatore

Sedotti dall'arte grammatica

Giuseppe Antonelli e le regole della lingua: sono strumenti di libertà (assai glamour...)

di **Paolo Conti**

Scoperte
Il linguista attinge alla propria storia scolastica quando un professore rivoluzionò l'insegnamento dell'italiano

Apprendere bene la nostra lingua italiana è una splendida avventura di conoscenza e insieme di libertà intellettuale e civile. E la scuola può non essere una gabbia ossessiva e oppressiva per i ragazzi ma diventare una macchina fantasiosa di idee, confronti, creatività per crescere e maturare insieme. Di più: può persino nascere una «Accademia d'arte grammatica» fondata dagli stessi ragazzi impegnati a giocare con il vocabolario alla continua scoperta di parole e di significati.

Un'utopia? No: però bisogna avere la fortuna di imbattersi nei professori giusti. Chiunque insegni dovrebbe leggere con attenzione *Il mago delle parole* (Einaudi, in uscita dopodomani, martedì 14), il nuovo libro di Giuseppe Antonelli, famoso linguista, professore ordinario di Storia della lingua italiana a Pavia, direttore del Multi (il Museo multimediale della lingua italiana) e firma nota ai nostri lettori per ciò che scrive sulle pagine del «Corriere della Sera» e del supplemento «la Lettura» ma anche sulla sua rubrica settimanale su «7» *L'ultima parola. Lezioni di italiano*.

Chi lo conosce e lo apprezza ritrova in lui l'insegnamento dello scomparso Luca Serianni, un maestro convinto quanto Antonelli che la padronanza della lingua sia un mezzo per diventare cittadini autonomi e mai sudditi del potere politico, di quello intellettuale e degli stessi media, social inclusi. Nel libro — avrebbe potuto non farlo, quindi va a suo merito — Antonelli racconta una dolorosa bocciatura: la riprova che gli insuccessi scolastici producono anche future affermazioni, forse più di certe promozioni falsamente buoniste.

Antonelli ricostruisce la propria lontana storia scolastica quando, in un imprecisato anno dei suoi studi liceali, appare in classe un professore eccentrico nell'aspetto e nei metodi. Ed è lui il mago delle parole che cambierà la vita del collettivo e quindi del futuro docente di linguistica: niente compiti in classe, niente voti tradizionali, niente punizioni, solo la capacità di fare leva sulla curiosità e la sete di sapere tipici dell'adolescenza, materiali a portata di mano di qualsiasi docente ma raramente compresi e valorizzati.

Nell'incipit Antonelli doverosamente cita l'iconico professor John Keating protagonista de *L'attimo fuggente*: «Imparerete ad assaporare parole e linguaggio, Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo». Leggendo il libro è inevitabile ripensare a quel film per il clima che si crea nella classe. Scrive Antonelli spiegando che cosa rappresentò l'anno irripetibile e la rivoluzione intellettuale rappresentata dal suo arrivo: «L'incitamento a rivoltare le parole da tutte le parti, fino a trovarne il lato che ci piace di più. Fino a trovare ogni volta l'incastro giusto per quello che vogliamo dire. L'insegnamento di non fermarci mai alla superficie, non accontentarci mai del primo significato. Ma scavare a fondo, per scoprire il doppio fondo delle frasi. Per capire che cosa vogliono dire davvero le parole che sentiamo: cosa vogliono convincerci a fare o a pensare o ad accettare, condividere, comprare. Ci ha insegnato a essere liberi, libere».

Antonelli riporta il lettore tra gli alunni della sua classe. Lo strano professore sa come spiegarsi ai ragazzi ma senza fingere di essere uno di loro perché resta sempre, a suo originalissimo modo, in cattedra: «No, la grammatica non è noiosa, anzi: voglio dirvelo chiaro e tondo, una volta per tutte. La grammatica è una gran figata. È affascinante, intrigante, è stilosa, è alla moda, di tendenza: è trendy. Per essere più precisi, la grammatica è glamour». E subito spiega, come in una favola, perché usa quel vocabolo: «La parola latina *grammatica* è arrivata a un certo punto nella lingua francese, diventando *grimoire*: parola usata per riferirsi ai libri di stregoneria. Di lì è passata allo scozzese *glamer*, che significava incantesimo e poi — eccoci qua — all'inglese *glamour*. Parola che, come spiegano i dizionari, allude a un incanto misterioso, a un irresistibile fascino. La grammatica è glamour: è una magia che ammalia, è l'arte di incantare con le parole». Ed è solo un esempio di giochi-lezioni tra le decine e decine possibili.

Il mago delle parole si diverte anche a raccontare l'evoluzione della nostra lingua svelando come Giacomo Leopardi (e così Dante, Petrarca e Boccaccio) usasse il fantozziano «vadi» e altri congiuntivi oggi ritenuti errori imperdonabili. Per spiegarsi ricorre spesso alla musica, ai testi di Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Jovanotti ma anche Domenico Modugno. Su una simile onda, la classe inventa l'Accademia d'arte grammatica, una società segreta che ha come sacro testo il vocabolario per ingaggiare vere e proprie cacce ai tesori linguistici tenendo conto anche delle variabili territoriali (e qui si vede la passione messa da Antonelli nella realizzazione del Multi con le sue mappe). Ragazze e ragazzi hanno nomi propri ma è chiaro che l'autore ricostruisce i suoi ricordi inserendo però tanta materia dei suoi studi e delle sue ricerche.

Sorprese
Leopardi (come l'Alighieri, Petrarca e Boccaccio) usava il fantozziano «vadi» e altri congiuntivi oggi ritenuti errori

Il libro è una dichiarazione d'amore per la ricchezza dell'italiano ed è l'eloquente testimonianza personale di quanto un docente preoccupato di trasmettere un solido sapere e non di se-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

CORRIERE DELLA SERA

Data: 12.01.2025 Pag.: 30
Size: 797 cm2 AVE: € 179325.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

guire acriticamente i programmi ministeriali possa incidere sulle vite dei propri alunni.

Alla fine dell'anno il mago delle parole sintetizza il giudizio di ogni ragazza o ragazzo in un sonetto personalizzato.

Antonelli conserva ancora il proprio, un'autentica profezia della sua futura carriera accademica («Hai imparato che gusto dà studiare/ Hai visto cosa posson le parole/Ahi lasso ch'eri, e sarai luminare») . Il mago delle parole poi sparirà così come era comparso, lasciando il posto a una povera professoressa normale che dovrà fare amaramente i conti con un metodo irraggiungibile.

In appendice una piccola palestra d'arte grammatica (con soluzioni in fondo) per i lettori del libro: riuscire a collocare un brano letterario nel secolo giusto, il vero significato del verbo cazzare, il plurale di sdraio, un sinonimo per confutazione.

L'uso dell'Italiano regala libertà, ed è anche una raffinata arte di esprimersi.

Adriano Tetti (Sassari, 1960)/ Mistiche Nutelle, *Cane e salame* (2017, mixed media), courtesy dell'artista

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

CORRIERE DELLA SERA

Data: 12.01.2025 Pag.: 30
Size: 797 cm2 AVE: € 179325.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'autore

● Esce dopodomani, martedì 14, *Il mago delle parole* di Giuseppe Antonelli (Einaudi, pp. 197, € 15,50)

● Antonelli (Arezzo, 1970; nella foto di Leonardo Cendamo/Getty) è ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia, dove presiede il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei e dirige il Multi (Museo multimediale della lingua italiana; *multi.unipv.it*). Allievo di Luca Serianni, Antonelli collabora con il «Corriere» e «la Lettura». Con Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin ha curato la *Storia dell'italiano scritto* (Carocci, 6 volumi, 2014-2021) e con Emiliano Picchiorri e Leonardo Rossi è autore di grammatiche per le medie e per le superiori. Tra i suoi titoli più recenti: *Il museo della lingua italiana* (Mondadori, 2018) e *Il Dante di tutti. Un'icona pop* (Einaudi, 2022)

Codice cliente: 000000959

Il Messaggero

Data: 19.01.2025 Pag.: 21
Size: 215 cm2 AVE: € 43860.00
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Librocontrolibro

L'Accademia d'arte grammatica perde il confronto con la Crusca

Pasquale Chessa

«La grammatica è una figata», sentenzia austero il bizzarro professore di italiano protagonista del Mago delle parole, il romanzo didattico sentimentale di Giuseppe Antonelli, eminente linguista, ordinario a Pavia. «La grammatica è l'arte di dire le cose nel modo giusto al momento giusto», è però l'assioma che l'eccentrico professore vuole imporre alla attonita scolaresca facendo irrompere il gergo giovanile nel suo italiano forbito.

GIRANDOLA

Lo stratagemma funziona a puntino: affascinati da una girandola di giochi di parole, spinti ad avventurarsi fra sinònimi e antònimi, a cercare fra le etimologie – dal latino all'arabo fino al persiano – l'origine delle parole di oggi, nasce fra i ragazzi l'idea di associarsi in una setta segreta, l'Accademia di arte grammatica, come quella degli attori, cambiando il senso con la sostituzione di una sola consonante, la "d" con la "g".

SCAPESTRATI

Massimo godimento, per gli scapestrati "accademici", sarà la scoperta che anche i grandi sbagliavano. Al pari del ragionier Fantozzi, anche Leopardi usava, nelle *Operette morali*, il proibitissimo congiuntivo "vadi". Ma troviamo altrettanti "venghi", "facci" e "dichi" in Dante, Boccaccio e pure Petrarca. «Venghino, signori, venghino!» invece fa eccezione, in quanto formula dialettale usata dagli imbonitori di piazza.

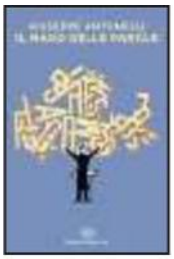
Sbagliando s'impari, sentenzia il titolo del libro di «Esercizi per mettere alla prova il proprio italiano» firmato nientemeno che dall'Accademia della Crusca, l'accademia nata nel 1583, per separare il "fior di farina" del buon italiano dalla indigeribile crusca destinata agli animali. «La lingua è un organismo vivente», spiegano i curatori (Paolo D'Achille, Rita Librandi, Marco Biffi), «ma sfuggente e perciò quasi impossibile da conoscere in tutte le sue sfumature». Per dire: "mullo", la parola rara che designa un genere di pesci si applica alla comunissima triglia; e poco importa se lo dicono i versi di una canzonetta di Rino Gaetano, ma «gelosia» e «invidia» non sono simili. «Meno peggio» si può dire mentre è vietato usare «più meglio». Così "cunicolo" non è sinonimo di «incunabolo» (usato per i primi libri a stampa del 1500). Mai impiegare, pensando di scriver dotto, la formula avversativa «piuttosto che» in funzione aggiuntiva, al posto di «oppure».

AUTOREVOLEZZA

Diverte con autorevolezza la sfida didattica della Crusca. Invece, a dispetto delle suggestioni del romanzo/saggio, Il mago delle parole ci appare un esperimento mancato, assurdo come il mitico ircocervo, favoloso animale metà cervo e metà capro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCADEMIA DELLA CRUSCA
Sbagliando s'impari
MONDADORI
344 pagine
20 euro
★★★★★



GIUSEPPE ANTONELLI
Il mago delle parole
EINAUDI
208 pagine
15,50 euro
★★

Anche i “draghi locopei” sono utili per far valere conoscenza e democrazia

huffingtonpost.it/blog/2025/01/14/news/anche_i_draghi_locopei_sono_utili_per_far_valere_conoscenza_e_democrazia-18178552/

Mattia Feltri, Andrea Lucatello, Riccardo Quadrano January 14, 2025

“La distruzione del linguaggio è la premessa di ogni futura distruzione”. Il giudizio è di Tullio De Mauro, linguista sofisticato e sensibile, attento anche alle dimensioni politiche del sapiente uso delle parole (politiche nel senso della *polis*, per dire della capacità d’una persona d’essere membro responsabile d’una comunità, un *civis*, insomma). E viene in mente rileggendo i suoi scritti, a otto anni dalla morte (appunto all’inizio di gennaio del 2017), per cercare un orizzonte di senso e una prospettiva di impegno intellettuale man mano che l’evoluzione e l’espansione dei social media incidono sempre più radicalmente sulla qualità

del discorso pubblico, sulla formazione delle opinioni, sugli orientamenti politici delle comunità e, ancora più in generale, sui processi culturali. Sulle dinamiche della conoscenza, insomma.

Un meccanismo che investe le radici, i valori e il funzionamento della democrazia liberale, di quell'intreccio tra libertà, intraprendenza, lavoro, mercato e welfare, tra valori generali e interessi legittimi, che ha costituito la struttura portante del pensiero occidentale. Un sistema che, con sgomento e sofferenza, vediamo entrare in crisi e che però, nonostante tutti i suoi limiti, merita di essere difeso e rilanciato di fronte ai pericoli degli autoritarismi, delle tecnocrazie prepotenti e delle tentazioni, diffuse anche nel corpo dell'Europa, delle cosiddette "democrazie illiberali".

Combattere l'involuzione e l'impoverimento del linguaggio, dunque. Evitare le secche dei *like* e degli *emoticon* e delle banalizzazioni di prese di posizione (quasi sempre emotive, frettolose, passionali, schematiche sino ai confini della rozzezza). Uscire dalle trappole dell'opinionismo slegato dai fatti, sempre più insidiose man mano che aumenta la diffusione, appunto sui social, di *fake news* su cui i grandi protagonisti della rete rifiutano di esercitare alcun controllo, in nome di un malinteso rispetto della "libertà di opinione" (Facebook, buon ultimo). Saper distinguere tra l'acutezza del buon senso e la superficialità del generico senso comune. E costruire nuovi e migliori strumenti di coscienza critica.

È un compito fondamentale, soprattutto di fronte alle insidie di una *Artificial Intelligence* che (al di là delle valenze positive legate alla ricerca scientifica e alla diagnostica medica e alle applicazioni *high tech* per l'industria e i servizi), nella sua dimensione "generativa" mette in azione sofisticati meccanismi di manipolazione e pertanto cambia profondamente il panorama della conoscenza e del dialogo.

La sfida politica e culturale è essenziale. E chiede un rinnovato impegno intellettuale. Perché, se è vera e fondata la crisi del tradizionale modo di concepire il lavoro intellettuale ("Pensare stanca", ha scritto con acuta e un po' dolente ironia David Bidussa, ragionando su "passato, presente e futuro dell'intellettuale", per le edizioni Feltrinelli), è altrettanto necessaria la responsabilità di intervento, analisi e giudizio critico di tutto coloro che per scelte personali e professionali si misurano con la formazione delle idee, con la ricerca, con la filosofia e la scienza, con il diritto e la tecnica, l'economia e la creatività artistica, con la scrittura degli algoritmi dell'AI e con la genetica. Con la costruzione dei pensieri, insomma. E la loro espressione in parole. Tutte funzioni che richiedono libertà e senso di responsabilità.

Autonomia. E sguardo critico. Per il "piacere del testo" e del contesto. E per la memoria grata dell'indicazione di Jorge Luis Borges che colloca tra "i giusti" "chi scopre con piacere un'etimologia", accanto a "chi è contento che esista la musica" e a chi "coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire". La letteratura ha una valenza salvifica, per il pensiero libero e la civiltà della vita.

Può essere d'aiuto, in questa prospettiva, ricordare la lezione di Susan Sontag: "Viviamo in una cultura in cui l'intelligenza è del tutto privata di rilevanza, in una ricerca di innocenza radicale, oppure è difesa come uno strumento di autorità e repressione. A mio avviso, l'unica intelligenza degna di essere difesa è critica, dialettica, scettica, desemplificante" (la frase è tratta da "Women, the Arts and the Politics of Culture: an Interview with Susan Sontag", 1975: cinquant'anni fa, insomma).

Torniamo, così, al buon uso delle parole. E se Emilio Isgrò, artista tra i maggiori del nostro tempo inquieto, creativamente e ironicamente gioca con le cancellature, per rimarcare le banalità e far risaltare le poche parole non cancellate che riacquistano peso, ecco Giulio Guidorizzi, studioso di antropologia del mondo antico, dedicare poco meno di 250 pagine, chiare ed essenziali a "Il lessico dei greci" ovvero "una civiltà in 30 parole" per Raffaello Cortina Editore (caos, amore, anima, giustizia e legge, patriarcato, ospitalità, destino, mito, poesia, politica e sapienza, tra le altre). Le nostre radici culturali e quindi le fondamenta del nostro futuro.

Ed ecco ancora Giuseppe Antonelli, professore di Storia della letteratura italiana all'università di Pavia, scrivere "Il mago delle parole", appena pubblicato da Einaudi, per ricordare, soprattutto alle nuove generazioni, il valore della grammatica come strumento di conoscenza e quindi di libertà ma anche il suo fascino (evidenziando il nesso tra "grammatica" e *glamour*). Con una citazione evocativa, tratta da un film di grande intensità e bellezza, "L'attimo fuggente", diretto da Peter Weir e interpretato da Robin Williams nei panni del professor John Keating, straordinario formatore di anime libere: "Imparerete ad assaporare parole e linguaggio. Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo".

Capire, dunque. Saper leggere e parlare, come strumenti di libertà. Ricordando anche la lezione di Gianni Rodari e della sua "Grammatica della fantasia: "Tutti gli usi della parola a tutti: mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo".

Che strumenti usare? Semplici. Un libro. Una penna. Leggere. E scrivere a mano.

Leggere fin da bambini e riempire le case di buoni libri. E aprire e fare rivivere biblioteche, pubbliche e private, nelle scuole, nei quartieri, nelle imprese, nelle carceri e in tutti quei luoghi in cui animare iniziative culturali e attività di diffusione della lettura (ne abbiamo parlato spesso, in questi blog). Fare convivere il libro di carta con le parole animate sugli schermi digitali. Discutere con chi scrive e assaporare il piacere, un po' teatrale, delle letture ad alta voce. E giocare con le parole, prendendo esempio dalle pagine di un libro di grande successo, tra genitori e bambini, a metà degli anni Ottanta, "I draghi locopei" di Ersilia Zamboni, per "imparare l'italiano con i giochi di parole" (di cui "draghi locopei" è appunto l'anagramma).

Leggere per piacere e divertimento, curiosità e voglia di conoscenza. E scrivere a mano.

Le tastiere dei computer e degli altri *devise* digitali vanno, naturalmente, usate con disinvoltura e competenza. Ma senza trascurare il gesto della mano che impugna una matita o una penna. Perché - come confermano autorevoli studi scientifici - attiva in modo complesso il nostro cervello, stimola le reti neurali, smuove pensieri articolati, mette in movimento relazioni che migliorano l'apprendimento. Fa nascere meglio le parole e le organizza più profondamente e sapientemente.

E appunto di parole di qualità abbiamo bisogno. Di parole poetiche. E di parole scientifiche. Di parole pesanti come pietre e leggere come piume. Di parole sincere. Di parole libere e responsabili.

Conoscenza, per esempio, è proprio una bella parola.

Segui i temi

- intelligenza artificiale
- libri
- scuola

I commenti dei lettori

HuffPost crede nel valore del confronto tra diverse opinioni. Partecipa al dibattito con gli altri membri della community.

Codice cliente: 000000959

Il Messaggero

Data: 19.01.2025 Pag.: 21
Size: 215 cm2 AVE: € 43860.00
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Librocontrolibro

L'Accademia d'arte grammatica perde il confronto con la Crusca

Pasquale Chessa

«La grammatica è una figata», sentenzia austero il bizzarro professore di italiano protagonista del Mago delle parole, il romanzo didattico sentimentale di Giuseppe Antonelli, eminente linguista, ordinario a Pavia. «La grammatica è l'arte di dire le cose nel modo giusto al momento giusto», è però l'assioma che l'eccentrico professore vuole imporre alla attonita scolaresca facendo irrompere il gergo giovanile nel suo italiano forbito.

GIRANDOLA

Lo stratagemma funziona a puntino: affascinati da una girandola di giochi di parole, spinti ad avventurarsi fra sinònimi e antònimi, a cercare fra le etimologie – dal latino all'arabo fino al persiano – l'origine delle parole di oggi, nasce fra i ragazzi l'idea di associarsi in una setta segreta, l'Accademia di arte grammatica, come quella degli attori, cambiando il senso con la sostituzione di una sola consonante, la "d" con la "g".

SCAPESTRATI

Massimo godimento, per gli scapestrati "accademici", sarà la scoperta che anche i grandi sbagliavano. Al pari del ragionier Fantozzi, anche Leopardi usava, nelle *Operette morali*, il proibitissimo congiuntivo "vadi". Ma troviamo altrettanti "venghi", "facci" e "dichi" in Dante, Boccaccio e pure Petrarca. «Venghino, signori, venghino!» invece fa eccezione, in quanto formula dialettale usata dagli imbonitori di piazza.

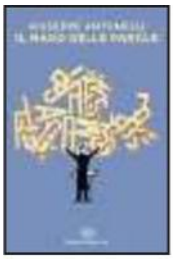
Sbagliando s'impari, sentenzia il titolo del libro di «Esercizi per mettere alla prova il proprio italiano» firmato nientemeno che dall'Accademia della Crusca, l'accademia nata nel 1583, per separare il "fior di farina" del buon italiano dalla indigeribile crusca destinata agli animali. «La lingua è un organismo vivente», spiegano i curatori (Paolo D'Achille, Rita Librandi, Marco Biffi), «ma sfuggente e perciò quasi impossibile da conoscere in tutte le sue sfumature». Per dire: "mullo", la parola rara che designa un genere di pesci si applica alla comunissima triglia; e poco importa se lo dicono i versi di una canzonetta di Rino Gaetano, ma «gelosia» e «invidia» non sono simili. «Meno peggio» si può dire mentre è vietato usare «più meglio». Così "cunicolo" non è sinonimo di «incunabolo» (usato per i primi libri a stampa del 1500). Mai impiegare, pensando di scriver dotto, la formula avversativa «piuttosto che» in funzione aggiuntiva, al posto di «oppure».

AUTOREVOLEZZA

Diverte con autorevolezza la sfida didattica della Crusca. Invece, a dispetto delle suggestioni del romanzo/saggio, Il mago delle parole ci appare un esperimento mancato, assurdo come il mitico ircocervo, favoloso animale metà cervo e metà capro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCADEMIA DELLA CRUSCA
Sbagliando s'impari
MONDADORI
344 pagine
20 euro
★★★★★



GIUSEPPE ANTONELLI
Il mago delle parole
EINAUDI
208 pagine
15,50 euro
★★

Uno dei più apprezzati linguisti italiani si produce in un delizioso saggio narrativo il cui protagonista è un eccentrico professore d'italiano che, anziché dare voti, elargisce consigli sotto forma di sonetto. Ma è soprattutto la prova che di materie noiose non ne esistono: esistono professori noiosi e sistemi noiosi per insegnarle. Anche la grammatica è affascinante e un'avventura affascinante è impararla: attraverso un gioco di società, un esercizio da saltimbanco, le regole del cruciverba. Ipnotica la sezione finale, la piccola palestra d'arte grammatica. (Einaudi,194 pp, 15.50 euro)

A ROMA NON CI SONO LE MONTAGNE
Ritanna Armeni

Libri in vetrina 25

Il mago delle parole

Gennaio 22, 2025

64

22.01.25 Il mago delle parole

Giuseppe Antonelli
Il mago delle parole
Torino, Einaudi, 2025, pp. 208, euro 15,50

22.01.25 – «**Ogni nuova** parola è un passo nella strada che porta alla consapevolezza. Un saggio narrativo che spariglia le carte e ci fa cambiare sguardo sulla nostra lingua, accompagnandoci all'interno di un'aula scolastica dove l'ora di italiano diventa il momento più entusiasmante di tutta la giornata. Perché, come ci rivelerà pagina dopo pagina **Giuseppe Antonelli**, la grammatica non è affatto noiosa, polverosa o dogmatica. La grammatica è *glamour*.

Cosa succede se il nuovo insegnante d'italiano è uno strano tipo tutto azzimato che ogni giorno se ne inventa una nuova? Appende cartelli, disegna cartine, improvvisa quiz, apparecchia la cattedra con un servizio da tè. Spiega la grammatica come una partita a scacchi, scrive alla lavagna formule etimologiche e le risolve a mo' di enigmi, trasforma le parole in racconti pieni di colpi di scena. Le incrocia, le manipola, le inventa, le traduce in suoni e colori, sapori e profumi. Insieme ai classici della letteratura, cita canzoni, fumetti, film e non smette mai di dialogare con tutti gli studenti: ascolta, commenta, ribatte, scherza, incoraggia.

Un imprevedibile prof. che ogni tanto si mette qualcosa in equilibrio sulla testa e rimane immobile finché non ritorna il silenzio; non dà mai voti e in pagella scrive solo consigli in forma di sonetto. Succede che imparare la lingua, le sue regole, la sua storia diventa un'avventura affascinante. La grammatica, in fondo, è solo l'arte di dire le cose nel modo giusto al momento giusto. E allora ecco l'*Accademia d'arte grammatica*: una società segreta in cui ragazzi e ragazze s'incontrano fuori da scuola per divertirsi a giocare con la lingua italiana. Succede che un'esperienza così può cambiarti la vita. E in effetti, alla persona che racconta questa storia – a distanza di anni, con immutata emozione e un po' di nostalgia – la vita l'ha cambiata.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario

Il linguista Antonelli: "La grammatica è glamour, insegnanti giochino con le parole"

adnkronos.com/cultura/il-linguista-antonelli-la-grammatica-e-glamour-insegnanti-giochino-con-le-parole_4folTFFzob3afv5r5p6hkf

Intervistato dall'AdnKronos lo studioso presenta il suo ultimo libro 'Il Mago delle parole" in cui suggerisce un metodo fuori dagli schemi per rendere materie, apparentemente polverose, affascinanti come una caccia al tesoro

Un modo di insegnare giocoso, fantasioso, brillante. Fuori dagli schemi ma legato alla realtà in cui vivono i nativi digitali. Moderno e inedito. Un saggio narrativo che indica una via nuova per rendere materie, solo apparentemente polverose, affascinanti come una caccia al tesoro. Un viaggio alla scoperta dell'origine delle parole di tutti i giorni e delle regole grammaticali che stabiliscono il funzionamento della nostra lingua. Ma, allo stesso tempo, un suggerimento a tutti gli insegnanti per rendere le ore in aula più piacevoli e produttive: la scuola dovrebbe "spiazzare" gli allievi facendoli incuriosire. Giuseppe Antonelli, ordinario di storia della lingua italiana all'Università di Pavia, affida questi propositi al suo ultimo libro 'Il mago delle parole' pubblicato da Einaudi.

Qual è la sua ricetta e il consiglio che si sente di dare agli insegnanti che leggeranno il suo libro? "Cercare di fare leva su un elemento di divertimento, di ironia, di gioco, di passione, di sfida sparigliando le carte. Lo scopo è semplice: far capire che la grammatica non è noiosa ma, al contrario, è una grande figata, è glamour. Il libro è uno dei tanti modi per raccontare la storia della lingua italiana e alcuni aspetti della storia delle parole. Ci sono dei capitoli sulle strutture grammaticali, sugli accenti. E' uno dei tanti modi per affrontare l'ora di italiano. E' chiaro che quello riportato nel libro è un modo favolistico di insegnare. Però mi piacerebbe che, a leggere questo testo oltre ai ragazzi e alle ragazze e per certi versi prima di loro, fossero gli insegnanti. Mi piacerebbe che il libro permettesse alle persone che insegnano a scuola e che fanno un lavoro durissimo, sottopagato, socialmente sottostimato, di tornare in aula con uno spirito nuovo".

Nelle sue pagine ha tratteggiato la figura di un maestro davvero particolare che riesce ad attirare l'attenzione dei suoi allievi. A chi si è ispirato? "Volevo raccontare lo stupore e la magia di incontrare un maestro inteso come una figura che, a un certo punto della tua vita, monopolizza la tua attenzione e ti indica una strada". Per realizzare questo progetto, avevo bisogno di mettermi dalla parte degli studenti. Non potevo scrivere un saggio perché non avrebbe reso l'emozione che volevo trasmettere. Ho pensato a uno studente timido, impacciato, insicuro come sono gli allievi tra l'ultimo anno delle medie e i primi anni delle superiori. La mia proiezione è la voce narrante. Il professore che descrivo è quello che avrei sempre voluto avere: è l'insieme del professor Keating dell"Attimo Fuggente' o del mio allenatore di atletica. C'è sicuramente qualcosa di Luca Serianni, che è il mago delle parole che ha cambiato la mia vita. Il suo carisma era basato su una straordinaria misura e su uno straordinario understatement. Era una persona fuori dal comune, un grandissimo maestro, un didatta che trasmetteva tantissimo attraverso l'insegnamento. Tutto il resto è frutto della fantasia. E' un professore che compie anche scelte radicali: non mette mai i voti ma, alla fine dell'anno, scrive dei giudizi in forma di sonetti legati a una forma di incoraggiamento. La

fantasia è legata a un atteggiamento che a me piacerebbe ci fosse sempre in chi insegna: la volontà di spiazzare. Credo che sparigliare sia un ottimo modo per attirare l'attenzione di ragazze e ragazzi che sono sempre più distratti e distratte".

Il suo professore adotta delle strategie specifiche? "Una delle tecniche che usa è quella del maestro 'zen'. Un insegnante che pone ai suoi allievi un quesito che sembra assurdo. Una domanda che crea negli studenti un meccanismo di riattivazione. Mi piacerebbe che questo fosse un libro che potesse riattivare dei contenuti che, presentati in forma saggistica, rischiavano di rimanere statici. Ho voluto costruire anche una relazione fondata sul dialogo e sul confronto tra il professore e gli studenti. Un elemento che manca molto nel metodo di insegnamento al quale siamo abituati in Italia è la capacità di dialogare con i ragazzi. Nel libro, invece, c'è sempre un controcanto dialogico rappresentato, peraltro, in un italiano vero. Questo perché l'unico italiano vero che tutti noi parliamo in una situazione di spontaneità è venato di elementi regionali. Per dare credibilità al confronto ho scelto l'italiano di Roma".

Valutando lo stato di salute della lingua, c'è qualcosa che la preoccupa? "Molti italiani non sono in grado di comprendere il senso di un editoriale. Si tratta dell'analfabetismo funzionale. Continuano ad arrivarci dati Ocse in cui si dice grosso modo che un terzo della popolazione, formata non solo dai giovani ma anche purtroppo dagli adulti, fatica fino in fondo a capire cosa c'è scritto in un articolo di giornale. Gli strumenti che utilizziamo per comunicare, compresi i social, stanno creando una frantumazione del testo. Ci stiamo disabituando quindi - non solo noi che veniamo da una testualità scritta tradizionale ma anche chi è nato in questo mondo, cioè i cosiddetti nativi digitali - a un testo che abbia una struttura composta". (di Carlo Roma)

© 2025 GMC S.A.P.A. di G. P. Marra – Piazza Mastai, 9 – 00153 Roma

Codice cliente: 000000959

la Provincia
PAVESE

Data: 28.01.2025 Pag.: 28
Size: 566 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 9881
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

«La grammatica è glamour, apre mondi» Antonelli presenta "Il mago delle parole"

Il linguista, docente all'Università di Pavia, è autore del saggio narrativo nel quale dà vita a un prof molto speciale

M. GRAZIA PICCALUGA

La madre, insegnante, amava a tal punto il suo lavoro che non sarebbe mai andata in pensione. È forse pensando a lei che il linguista Giuseppe Antonelli ha ambientato il suo saggio narrativo *Il mago delle parole* (Einaudi) nell'aula di una scuola romana dai contorni poco definiti, una terza media o una prima superiore. Comunque scuola dell'obbligo, dove sei costretto a stare ogni mattina, magari controvoglia. Ma come sarebbe la lezione se in classe ci fosse un mago delle parole?

Un professore, seppure in giacca e cravatta e piuttosto azzimato - come quello creato da Antonelli - che però fa cose stranissime, apparecchia la cattedra con un servizio da tè per parlare di *Alice nel paese delle meraviglie* o propone un gioco con il vocabolario? Sarebbe un viaggio capace di cambiare la vita.

E' successo al protagonista del libro che si racconta in prima persona, in mezzo a compagni che, come lui, parlano in romanesco: strappa sorrisi benevoli al lettore (di fronte al Placito Cassinese *Sao ko kelle terre*... un certo Fabio sbotta: «Anvedi! Pare scritta da un bimbominkia») ma al tempo stesso lo invita a riflettere.

LA FORTUNA DI TROVARE UN MAESTRO

Sono tante le chiavi di lettura nel *Mago delle parole*. «Volevo innanzitutto raccontare la magia, lo stupore che si prova nell'incontrare un maestro – dice Giuseppe Antonelli – Può essere uno sportivo, un sacerdote o un insegnante che, a un certo punto nella vita, ti fa vedere cose di cui non ti eri mai accorto».

Lui un maestro l'ha avuto, si chiamava Luca Serianni: le lezioni di Storia della Lingua Italiana alla Sapienza di Roma con quel prof rigoroso, molto british ma dotato di un'ironia sottile, hanno gettato semi tra gli allievi che hanno cominciato a incontrarsi anche al di fuori. E' nata così l'*Accademia degli Scrausi*, tipi "malridotti" che si riunivano a casa dell'uno o dell'altro a discutere ma anche a divertirsi. «Il fuoco, quando lo accendi, si espande – fa notare Antonelli – Se trovi un vero maestro la passione diventa collettiva. La nostra Accademia fu notata dalla giuria del premio Strega e ancora oggi ne facciamo parte. Questa è l'unica nota autobiografica che ho messo nel libro».

Nella classe del mago delle parole nasce infatti l'*Accademia d'arte grammatica*.

In esergo c'è un rimando a John Keating, il professore interpretato da Robin Williams nell'*Attimo fuggente*: «Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo». «Un film bellissimo – spiega Antonelli – ma due cose non funzionano: Keating si affida alla letteratura e non alle parole e poi finisce male. Io invece ho voluto che finisse bene. Il protagonista viene salvato, trova la sua strada. Ribattezzerei il mio libro *L'etimo fuggente*. Le parole infatti sono fondamentali per capire il mondo e per filtrare i messaggi da cui siamo bombardati».

PAROLA D'ORDINE: DIALOGO

«I prof non ci chiedevano mai se eravamo felici» cantava Luca Carboni. «A scuola non si ride abbastanza» scriveva Rodari. Un'altra parola chiave del libro è proprio questa: il gioco, il piacere di imparare. «Il sapere è gioia e non c'è nulla di più creativo della parola che ti apre dei mondi» aggiunge Antonelli. «Nella classifica Ocse l'Italia è sempre messa malino – spiega il linguista – Ai primi posti c'è spesso la Finlandia. Perché? Perché la sua è una "scuola delle domande", le lezioni sono impostate sulla stimolazione alla riflessione. Che poi, a ben vedere, altro non è che la maieutica socratica. Chi insegna svolge un lavoro delicato e importante e ha tutta la mia gratitudine. Però mi piacerebbe accendere la voglia di stimolare nei ragazzi la creatività. E' una sfida, una challenge come dicono oggi i giovani sui social».

LA CONCORRENZA SLEALE

I social appunto. Una delle tantissime forme che fanno «concorrenza sleale alla scuola». «Attraversiamo una fase delicata della scuola – dice – Si discute se tornare indietro, alle vecchie regole. Ma la realtà è cambiata. Se negli anni '60 la scuola è servita a diffondere l'italiano tra chi parlava soprattutto dialetto, oggi tutti possiedono lo strumento linguistico, anche se è molto cambiato nel frattempo. Bisogna piuttosto trovare nuovi strumenti per ottenere attenzione, per avere un engagement, per dirla ancora una volta alla maniera dei social».

Giuseppe Antonelli presenterà il suo libro sabato 15 febbraio, alle 11, alla libreria Delfino Ubik di Pavia, in piazza Cavagneria. —

«Racconto lo stupore di avere un maestro che a un certo punto può cambiare la vita»

«La scuola attraversa una fase difficile ma deve trovare strumenti che stimolino creatività e interesse»

Codice cliente: 000000959

DONNA MODERNA

Data: 06.02.2025 Pag.: 10
Size: 528 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 173305
Lettori:

1 l'ora di latino, facoltativa, introdotta dal secondo anno delle medie inferiori a partire dall'anno scolastico 2026-2027.

SCUOLA

Impariamo l'italiano **PRIMA DEL LATINO**

LATINO ALLE SCUOLE MEDIE. Poi: più grammatica, la Bibbia e la mitologia. Ecco il cuore della riforma scolastica annunciata dal ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara che sta facendo discutere. La lingua di Cicerone (che è anche la materia del secondo scritto alla prossima maturità classica) sarà facoltativa, ma ha ancora senso nell'era dell'Intelligenza artificiale? E le sacre scritture e le saghe epiche, comprese quelle nordiche? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Antonelli, professore di Storia della lingua italiana all'università di Pavia e autore del recente saggio *Il mago delle parole* (Einaudi). «Io amo il latino, ma parto da un dato: secondo l'Ocse, un italiano su tre ha problemi di analfabetismo funzionale, ovvero non riesce a comprendere un testo. Siamo abituati a una comunicazione frammentata, che arriva come lampi, tra messaggi, video e social. Ma capire un testo, per esempio un articolo di giornale, significa comprendere anche il mondo che ci circonda. Prima di arrivare al latino, bisogna focalizzarsi sull'italiano».

Le versioni di Cesare possono essere un meraviglioso punto di arrivo, però quello di partenza è la lingua italiana. «Le basi sono le regole grammaticali, ovviamente» spiega Antonelli. «Nelle lezioni a scuola, di solito, si mescolano con la letteratura, ma la grammatica merita più spazio, altrimenti è impossibile apprezzare Dante e Foscolo». Come insegnarla perché venga davvero imparata? Le parole d'ordine sono innovazione nel metodo e curiosità. «Nel 2025 non possiamo arroccarci sui tempi verbali da memorizzare. Vanno imparati, per carità, ma serve più sprint per catturare l'attenzione degli studenti» prosegue l'esperto. «Perché i professori non si ispirano, come fa il protagonista del mio saggio, alle challenge tanto usate sui social, per lanciare sfide sul vocabolario, sul significato e le origini delle parole? Così facendo, si può arrivare anche al latino e scoprire, per esempio, che glamour deriva dalla lingua dell'Antica Roma. O si possono analizzare le rime dei trapper. Ecco, è importante far capire ai giovani che il nostro linguaggio ha basi e regole, ma cambia e si trasforma ed è più vivo che mai».

Con questo metodo, anche la Bibbia e l'epica diventano utili e interessanti. «Per il ministro Valditara sono le nostre radici, ed è vero» conclude Antonelli. «Anche queste, però, vanno attualizzate. Limitarsi a leggere i poemi ha poco senso, meglio paragonare i miti di oggi con quelli antichi o ricercare, appunto, le origini della società moderna in questi testi. La scuola deve essere sempre connessa con la vita e la quotidianità degli alunni per entrare davvero nei loro cuori e nelle loro menti e, così, lasciare il segno». **Flora Casalinuovo**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SERIE
podcast

A VOLTE BASTANO carta e penna per lasciare un segno nella storia. Per fare piccole, grandi rivoluzioni. Come quelle realizzate da alcune autrici che hanno sfidato le convenzioni del proprio tempo, imprimendo una svolta alla letteratura femminile. Con i loro libri, ma anche (forse soprattutto) attraverso la loro vita. Ce le racconta in ***STANZE TUTTE PER SÉ. STORIE DI SCRITTRICI DISUBBIDIENTI***, la nuova serie podcast di *Donna Moderna*, **ALESSIA GAZZOLA**, autrice bestseller di *L'allieva* e, ora, *Miss Bee*. Dopo la prima puntata sulle sorelle Brontë, dal 7 febbraio trovi la seconda, dedicata a Carolina Invernizio.

Inquadra e ASCOLTA

Il podcast è anche su Spotify, Spreaker, Audible, Amazon Music, Apple Podcast, Podcastaddict, Deezer. Seguici!

AGF_EDITORIAL

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 07.02.2025 Pag.: 26
Size: 845 cm2 AVE: € 75205.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

Giuseppe Antonelli

«La grammatica è un'arte e con le parole fa magie»

Lo studioso racconta la bellezza dell'italiano in un libro con protagonista un prof «incantatore»

l' intervista

Eleonora Barbieri

Il *mago delle parole* (Einaudi, pagg. 198, euro 15,50) è un professore di italiano che un giorno entra in una classe di adolescenti romani annoiati e li spiazza: «La grammatica è glamour: è una magia che ammalia, è l'arte di incantare con le parole». E via così, lezione dopo lezione, tra calembour, geosinonimi ed etimologie appassionanti come viaggi (nella storia, nella lingua, nella civiltà...). A tirare fuori questo mago dal cappello è Giuseppe Antonelli, che insegna Storia della lingua all'Università di Pavia e ha curato, fra l'altro, la *Storia dell'italiano scritto* (sei volumi, Carocci 2014-2021) e grammatiche per le scuole medie e superiori. Insomma un linguista serissimo: «Ho pensato a mia figlia adolescente, e al ragazzino che ero io».

Professor Antonelli, ha avuto un insegnante come il «mago»?

«Un prof così l'ho sempre sognato... Però alla Sapienza sono stato allievo di Luca Serianni, un professore dall'humor inglese, e devo a lui il lavoro meraviglioso che faccio. Dal punto di vista di un ragazzo, un incontro del genere è magico: cambia la traiettoria della tua vita».

Questo rinnovamento, per lei come per gli studenti del libro, avviene attraverso le parole.

«Sì. Sono convinto che le parole siano un pezzo di mondo fondamentale. Conoscerle sempre di più significa ampliare i propri orizzonti e acquisire consapevolezza, della propria esistenza e delle proprie relazioni. Del resto, anche l'Ocse l'ha messo nero su bianco, nel momento in cui, nei suoi test, considera le competenze di lettura fondamentali per una cittadinanza consapevole. Ma io dico di più: per una esistenza consapevole».

Che cosa insegna questo «mago»?

«Non solo a usare le parole in modo sapiente, ma anche a giocare con esse e a rivoltarle, per scoprirne i doppi sensi e le implicazioni nascoste, ovvero che cosa qualcuno ci vuole far fare, comprare o votare attraverso le parole... E poi anche che cosa noi possiamo fare con le parole e, anche, a inventare parole come visioni del mondo. Qualcuna fa presa, come "apericena", chissà perché; altre no, come "petaloso". Ma provi un senso di libertà creativa quando capisci come funziona la lingua».

Inventiamo molte parole?

«L'ottanta per cento del nostro lessico fondamentale, che è composto di circa settemila vocaboli, viene dalla lingua di Dante: è un calcolo fatto da Tullio De Mauro. È straordinario. Definire Dante il padre della lingua italiana è quindi una constatazione: noi parliamo la sua lingua e usiamo le parole codificate da lui. Si può anche giocare a vedere quali significati abbiano assunto quelle parole nel tempo, come "tanto gentile e tanto onesta pare..." e lo stesso vale per le regole».

Mutano anche quelle?

«Si pensi che "vadi" o "facci" erano utilizzati da Dante, Petrarca e Boccaccio, e perfino da Leopardi. Fino a Manzoni si usava abitualmente dire "io amava", dal latino».

Nel «decalogo della linguistica» che propone nel libro si dice: «Immutabili sono solo le lingue morte». È così?

«Sì. Dobbiamo essere felici che l'italiano cambi e sia pronto a reagire a quello che succede nella società, nella politica, nella tecnologia e nel costume: significa che è una lingua viva. Si ricorda quanti allarmi sugli sms? Si diceva che avrebbero rovinato la lingua a causa delle abbreviazioni. Era una moda; ma le mode passano, l'italiano resta».

È una lingua resistente?

«È una lingua di cultura, che ha vinto battaglie ben più dure, come l'arrivo della stampa o l'invasione dei francesismi. E così avverrà anche per le parole inglesi: qualcuna si integrerà, quelle inutili cadranno. Dobbiamo avere fiducia nella forza eccezionale di una grande lingua di cultura».

Nel libro c'è anche un «decalogo dei pregiudizi», fra cui spicca: «Onora la grammatica che ti ha insegnato la scuola». Ci attacchiamo alle regole come alla ricetta del sugo della mamma?

«È così. Luca Serianni, che è stato anche fra gli autori della *Garzantina*, portò avanti la proposta di scrivere "sé stesso" con l'accento, perché la mancanza di accento è una eccezione fastidiosa, mentre così aiuta a distinguere il pronome personale dalla congiunzione ipotetica. Insomma

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 07.02.2025 Pag.: 26
Size: 845 cm2 AVE: € 75205.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

portò avanti la proposta, con motivazioni razionali e schiaccianti, a parte il fatto che anche Manzoni lo scriveva così...».

Ebbene?

«Ora piano piano si sta diffondendo, ma la prima reazione era stata: a me a scuola hanno insegnato diversamente. Come col sugo della mamma, bisogna abituarsi all'idea che la lingua possa cambiare. La linguistica va avanti e anche l'insegnamento deve adeguarsi».

La grammatica, come sostiene il prof/mago, non è noiosa?

«No. La grammatica è l'arte di dire le cose nel modo giusto al momento giusto. Un italiano "plurale" è una bella immagine di creatività, sempre all'interno delle regole, che bisogna conoscere così bene da poterle declinare a seconda delle circostanze. La vera ricchezza della lingua è poter scegliere».

La regola più importante?

«Non avere una visione cristallizzata o inamovibile della lingua, che non aiuta a capirla meglio e non aiuta i ragazzi a impararla. C'è una energia che attraversa la lingua e il gioco può servire a sprigionarla: come con l'"Accademia d'arte grammatica" che i ragazzi creano nel libro, che è un po' autobiografica, perché coi compagni di università fondammo l'"Accademia degli Scrausi" dove, fra le altre cose, giocavamo molto con le parole».

Insomma la grammatica è davvero glamour?

«Una etimologia illuminante. *Grammatica* nel Medioevo era sinonimo del latino; però il latino era la lingua colta, quindi anche oscura e misteriosa, per cui nell'antico francese la parola *grimoire* indicava i libri di stregoneria. Poi nel vocabolario scozzese è diventata *glamer*, incantesimo, e in inglese *glamour*: un fascino irresistibile. Grammatica e glamour hanno la stessa etimologia e questa è la prova di quanto sia sorprendente l'uso delle parole».

Quanto è difficile praticare l'arte della grammatica?

«Sono convinto che sia più semplice di tante altre cose che i ragazzi fanno. Si tratta solo di incuriosirsi e appassionarsi all'uso della lingua. L'elemento forte è la cura delle parole».

Che cosa significa?

«C'è un aneddoto di David Foster Wallace su due pesci giovani che ne incontrano uno anziano, e quest'ultimo chiede: "Com'è oggi l'acqua?". Al che uno dei due giovani domanda all'altro: "Ma che cos'è l'acqua?". L'italiano è l'acqua: siamo così immersi in esso che lo diamo per scontato, come uno strumento logoro, perciò non ne abbiamo cura e non lo sfruttiamo in tutta la sua ricchezza e dinamicità. Invece dobbiamo essere consapevoli che è uno strumento potente di interpretazione e creazione della realtà in cui viviamo».

STORIA

L'80 per cento del nostro vocabolario fondamentale viene da Dante. Il quale usava "facci", come Leopardi...

TRASFORMAZIONI

Sono immutabili solo le lingue morte dobbiamo essere felici che la nostra cambi, vuol dire che è viva e dinamica

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

Quotidiano Nazionale
il Resto del Carlino
QN LA NAZIONE
IL GIORNO

Data: 09.02.2025 Pag.: 24
Size: 285 cm2 AVE: € 81225.00
Tiratura: 249528
Diffusione: 188769
Lettori: 1994000

La nostra lingua Un professore-mago che fa amare le parole

La scoperta come gioco nel nuovo libro di Giuseppe Antonelli

di **Simone Arminio**

Il mago delle parole (che è anche il titolo dell'ultimo libro di Giuseppe Antonelli, edito da Einaudi) è il professore di italiano che tutti a scuola avremmo voluto avere. Un personaggio un po' strano: la voce narrante, ovvero uno dei suoi studenti, lo chiarisce subito: «Aveva i capelli pettinati tutti precisi con la riga da una parte. Giacca nera, pantaloni neri, cravatta nera sottile sulla camicia bianca». È descritto come azzimato e sono proprio parole come questa le protagoniste del libro. Termini ricercati, antichi o anche quotidiani, ma illuminati di luce nuova. Vocaboli che lezione dopo lezione vengono accarezzati, bonariamente derisi, scandagliati fin dentro le loro radici più arcaiche, analizzati a fondo e poi fatti gemmare in una primavera di profumi e colori. Noi lettori, grazie alla voce narrante, siamo partecipi alle lezioni un po' folli del mago delle parole. Restiamo attoniti di fronte alle sue stranezze, ridiamo ogni volta che prende di mira un termine e ci stupiamo quando, come in una reazione nucleare, spezzetta le sue sillabe e poi le lancia in corsa per farle scontrare. Giochi di parole, fantasie, affreschi storici, storia dei popoli, dei luoghi, traiettorie geografiche passate, presenti e future.

Sapevamo che gli scacchi ci prendono in giro? Lo scacco non è mica 'matto', mette in guardia il mago delle parole. E invita i suoi alunni a guardare più in fondo alla parola. Intanto il gioco è persiano, quindi il re non è un re, ma uno scià, e la gara è vinta perché il re è morto, mica pazzo. In arabo sah mat, ovvero: lo scià è morto. Ed eccolo qui, lo scacco matto. Senza contare l'alfiere, che nel gioco originale era un elefante, animale da sempre usato in battaglia. In persiano si dice pil, in arabo al-fil, ed è così che un pachiderma persiano in occidente si trasforma in un mite soldato porta-bandiera. Eccola, è la magia delle parole. Che con l'etimologia è parente solo fino a un certo punto. Il resto infatti ce lo mettono passione e creatività.

Il trucco è partire da un testo per scomporlo a pezzetti, quindi lavorare su ogni dettaglio. Come fanno gli aspiranti attori in accademia quando preparano a una nuova pièce teatrale. Solo che qui, ovviamente, l'accademia in questione è quella di arte grammatica. Un luogo in cui giocare con ogni parola, con la curiosità di guardare ogni termine da un lato nuovo e di viaggiare tra i significati e i significanti come fa il surfista sulle onde.

«Sbagliando s'inventa», ammonisce il mago delle parole. E non forse è inventare l'obiettivo più alto dell'imparare? Come fece il maestro della scuola per aviatori in *Staccando l'ombra da terra*, un bellissimo libro di Daniele Del Giudice di qualche anno fa. C'era un allievo che si esercitava da tempo e non sbagliava mai, ma il brevetto non arrivava. Lo otterrà soltanto quando avrà commesso il primo errore. Perché finché tutto fila liscio, gli chiarisce l'istruttore, mi è impossibile capire se chi ha la cloche in mano è davvero capace di riportare un aereo sano e salvo sulla terraferma. È così che in fondo succede anche con la lingua. La puoi usare per dire delle cose e, se avrai imparato bene la regola, porterai il risultato a casa senza infamia né lode. Il mago delle parole ci insegna un'altra strada. Lui spezzetta ogni frase, raggruppa ogni parola per origine, forma, colore e associazione di pensiero e poi lancia tutto in aria, pronto a restituirci ogni frammento di stupore.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

CORRIERE DI BOLOGNA

Data: 21.02.2025 Pag.: 25
Size: 581 cm2 AVE: € 7553.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Il libro Il linguista presenta all'Ambasciatori il suo «Il mago delle parole» assieme a Fois

«La grammatica è glamour»

Antonelli: «La lingua non è tradizione né innovazione, è semplicemente viva»

di **Massimo Marino**

«Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo» afferma Keating, il magnetico professore del film *L'attimo fuggente*. Giuseppe Antonelli, professore ordinario di Storia della lingua italiana, linguista insigne, pone questa frase come esergo di un suo curioso, divertente, entusiasmante romanzo «grammaticale», *Il mago delle parole* (Einaudi, pagine 198, euro 15.50). Lo presenta oggi alle 18 alla libreria Coop Ambasciatori in dialogo con Marcello Fois. Il protagonista è un docente dall'aspetto azzimato che appena entra in classe stupisce i suoi alunni adolescenti con trovate che incitano «a rivoltare le parole da tutte le parti, fino a trovarne il lato che ci piace di più». Per le sue magie verrà chiamato dai ragazzi «il mago delle parole».

Professor Antonelli, perché il protagonista sostiene che la grammatica è «glamour»?

«È una verità etimologica, messa in luce dal padre della linguistica italiana, Bruno Migliorini. La parola "grammatica" deriva dal latino, che nel Medioevo era considerata una lingua oscura e misteriosa, compresa da poche persone. In francese grammatica diventa "grimoir", con un significato di libro di magia, di mistero. Da lì passa allo scozzese "glamer" e quindi all'inglese "glamour", a indicare sempre qualcosa dotata di incantesimo, e quindi, poi, fascinosa, attraente, alla moda. La ricostruzione etimologica apre punti di vista inusitati».

Chi è questo professore?

«Quello che mi sarebbe piaciuto avere a scuola: uno dotato di carisma, ma anche divertente, ironico, imprevedibile. Ogni volta ne inventa una nuova. Fa trovare la cattedra apparecchiata come una sala da tè, fa scrivere versi di poesie sui muri... La voce narrante del romanzo è un ragazzo che in lui vede un maestro. A me è capitato al secondo anno di università di trovare un maestro, Luca Serianni, che pure era molto diverso dal mio personaggio».

Si parla molto nel romanzo dell'utilità di leggere i dizionari. Piero Camporesi a lezione qui a Bologna ammoniva gli studenti: «Che ci fate in aula alle 8 del mattino?... stavate a casa a leggere il vocabolario».

«Divertente. La parte sul dizionario nasce proprio dalla domanda se un lessico si legge o si consulta. Uno dei modi di chiamarlo è Thesaurus, è un patrimonio prezioso, uno scrigno. Leggendolo si possono fare scoperte. I ragazzi del romanzo si lanciano in un gioco di ricerca e invenzione di usi delle parole costituendo un'Accademia di arte grammatica. D'Annunzio leggeva i dizionari per ritrovare le parole inusitate con le quali stupiva i suoi lettori; Bufalino affermò che su un'isola deserta avrebbe portato il vocabolario; Primo Levi era appassionato dei dizionari etimologici. In quei volumi si può ricostruire una storia infinita: l'etimo fuggente».

La lingua è tradizione o innovazione?

«Né l'una né l'altra. Pubblico, uno di fronte all'altro, due decaloghi. Uno afferma che la norma linguistica è una, inviolabile; l'altro che le regole cambiano a seconda dell'uso, perché la lingua è viva, dinamica, cangiante, non solo nel tempo ma anche nello spazio. Pensate a quanti modi ci sono per denominare uno stesso pesce o una stessa verdura in varie parti d'Italia. Bisogna trovare il modo giusto di dire qualcosa al momento giusto, nel luogo giusto. Una costruzione con congiuntivi e condizionali è del tutto inadeguata in un WhatsApp».

Avvocata o avvocatessa?

«Avvocata. Se c'è un precedente, seguirlo. Filosofessa, dottoressa erano usate in passato con venature di scherno, per donne che parlano di cose che non conoscono. Perciò: ministra, sindaca e la presidente!».

Lei ha proposto per il premio Strega Chiudo la porta e urlo dello scrittore emiliano Paolo Nori su Raffaello Baldini.

«È un libro bellissimo, straordinario, un'esplosione in tanti frammenti che ricostruiscono un mosaico di emozioni. Vi sono affezionato anche perché le ricerche le ha fatte al Centro manoscritti "Maria Corti" di Pavia che presiedo. Nori ha la capacità di rendere una lingua parlata e letteraria insieme, regionale e senza tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Codice cliente: 000000959

IL RESTO DEL CARLINO BO

Data: 21.02.2025 Pag.: 77
Size: 320 cm2 AVE: € 45760.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Antonelli, il 'Mago delle parole' «La grammatica? È glamour»

Alla Coop Ambasciatori, alle 18, il docente di Storia della lingua italiana presenta il suo libro
«Le regole non sono imposizioni: sono vive e cambiano. Vorrei ridare entusiasmo anche ai docenti»

Alice Pavarotti

Le parole hanno un fascino incredibile: possono cambiare il nostro punto di vista sul mondo. E chi le insegna diventa un vero *Mago delle parole*, proprio come il nuovo «bizzarro» insegnante d'italiano di questa classe di ragazzi, «un tipo tutto azzimato che ogni giorno se ne inventa una nuova» per insegnare la grammatica e la storia della lingua italiana. Oggi alle 18, alla Coop Ambasciatori, **Giuseppe Antonelli**, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia, presenterà il suo *Il Mago delle parole*, con **Marcello Fois**.

Giuseppe Antonelli, che importanza ha la parola?

«Oggi siamo sommersi dalle parole e spesso le accettiamo passivamente. Guardiamo ciò che passa sullo schermo più che leggere, credendo di conoscere le parole senza coglierne il potere: possono influenzare le nostre scelte e anche avere conseguenze drammatiche. Per questo è fondamentale conoscerle e usarle con consapevolezza.»

Ha avuto anche lei un 'mago delle parole'?

«Il professore del libro è quello che avrei voluto a scuola, ma il mio vero 'mago delle parole' è stato **Luca Serianni**, incontrato all'università. Grazie a lui, la mia vita è cambiata. Ha illuminato un'intera classe, al punto che nel 1992, creammo un gruppo che si riuniva anche fuori dall'università per continuare a studiare la lingua italiana. Questo è l'unico elemento davvero autobiografico del libro: anche i ragazzi protagonisti creano la loro 'Accademia d'arte grammatica', una società segreta in cui s'incontrano fuori da scuola per divertirsi a giocare con la lingua italiana».

Perché secondo lei la grammatica è considerata noiosa?

«Come *Il Mago dei numeri* di Enzensberger sfatava il mito che la matematica fosse difficile, io voglio fare lo stesso con la grammatica. Le regole non sono imposizioni: sono vive e cambiano. Leopardi scriveva 'che tu vadi, che tu facci', Manzoni 'io aveva, io amava'. Comprendere questi cambiamenti aiuta a riflettere, rendendo la lingua più coinvolgente. Vorrei riportare energia ed entusiasmo anche tra i docenti: fanno un lavoro delicatissimo, e spero che questo libro possa accendere la scintilla in molti».

È anche un modo per esplorare la lingua e scoprire parole?

«È un viaggio nell'etimologia delle parole e le loro sorprese. Sapete che *glamour* deriva proprio dal latino *grammatica*? Oppure che l'alfiere, negli scacchi persiani, era un elefante? Il termine persiano suonava come Alfin, e da lì nasce la parola italiana. E che dire dello 'Scacco matto'? Non ha nulla a che vedere con i matti: viene dal persiano *shah mat, il re è morto*. La lingua evolve attraverso gli errori, e capire questo processo aiuta a guardare la grammatica con occhi nuovi, senza paura di sbagliare».

Giuseppe Antonelli, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

7 CORRIERE DELLA SERA

Data: 25.04.2025 Pag.: 66,67,68
Size: 1562 cm2 AVE: € 182754.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

AMR DOSHANAB/GETTY IMAGE

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

GRAMMATICA

RISCOPRIRE LA DISCIPLINA CHE FA DIRE LE COSE GIUSTE AL MOMENTO GIUSTO

Giuseppe Antonelli diventa *Il mago delle parole* nel suo saggio narrativo sulla lingua italiana, dedicato ai tanti ragazzi spaventati da una materia spesso sinonimo di noia e di regole poco comprensibili. Possiamo invece trasformarla in un gioco ricco di sorprese, quasi un'arte per ammaliare chi ascolta. Questo "alfabeto" è una prova

DI ENRICO CAIANO

id: 000000959

7 CORRIERE DELLA SERA

Data: 25.04.2025 Pag.: 66,67,68
Size: 1562 cm2 AVE: € 182754.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Una specie di professor John Keating de *L'attimo fuggente* incrociato all'estro parabolistico di un David Foster Wallace con tanto di bandana anti sudore. Come il primo veste in giacca, pantaloni, cravatta neri su camicia bianca. Come l'altro sa scartare quando meno te l'aspetti e sorprenderti. È *Il mago delle parole*, protagonista del saggio narrativo omonimo di Giuseppe Antonelli (Einaudi, 15,50 euro). **I suoi ragazzi lo adorano da subito e diventano suoi seguaci:** l'ora di italiano con lui si lascia alle spalle la noia e la grammatica diventa «l'arte di dire le cose giuste al momento giusto». Diventa glamour. Anglismo? Sì, ma non è un vezzo. Perché è la traduzione inglese del latino *grammatica*, che con *grimoire* diventa francese, poi scozzese (*glamer*) e infine inglese (*glamour*). **Eccola la magia: ora si può dire che la grammatica «è una magia che ammalia,** è l'arte di incantare con le parole». E allora lasciamoci incantare improvvisando una sorta di "alfabeto del mago".

A COME ACQUA

Nella "parabola" di Foster Wallace due pesci giovani incontrano un pesce più anziano che chiede loro «Com'è l'acqua?». I due si interrogano su cosa sia «quest'acqua», perché vivendoci dentro non ne avevano mai percepito l'esistenza. Quell'acqua per il mago è l'italiano: «La lingua in cui viviamo ogni giorno e diamo per scontata». Mentre «conoscere e usare bene la lingua in cui viviamo è fondamentale».

B COME BORBORIGMI

Quelli che l'alunno Fabietto definiva «gli *sgurgle* prodotti dal mio stomaco strizzato per l'emozione», prima di imparare che invece si chiamavano così.

C COME CHIASMO

Per spiegare la figura retorica dell'«incrocio in cui i due elementi esterni sono uguali e i due elementi al centro sono uguali», ecco la sintesi che resta in mente: «Femmina maschio maschio femmina, cioè ABBA», il famoso gruppo pop svedese, formato da due coppie.

D COME DISLOCAZIONE

Una strategia comunicativa che mette in rilievo un elemento della frase. «Se è anticipato e ripreso poi da un pronome» ecco la *dislocazione a sinistra* («Di noi che ne sarà?»); se è posticipato ecco la *dislocazione a destra* («Che ne sarà di noi?»).

IL GRUPPO POP DEGLI ABBA, DUE COPPIE DI ARTISTI, PUÒ AIUTARE A SPIEGARE UNA FIGURA RETORICA: IL CHIASMO

ALBERTO CRISTOFARI/CONTASTO

E COME EPANALESSI

La figura retorica del *dai* e *dai* o del «*quasi quasi* mi commuovo».

F COME FAKE NEWS

Questa volta il mago cede all'inglese. Ma per spiegare subito che lui preferisce usare una parola italiana: *ingannotizia*. Perché i termini inglesi hanno spesso un significato «un po' vago, fumoso, dai contorni sfuggenti. Quello che conta è soprattutto come suonano».

G COME GEOSINONIMI

Sono quei sinonimi «distribuiti su base geografica». Qualche esempio? A Roma la spesa fatta al supermercato si porta a casa nelle *buste*. «Ma a Milano le *buste* sono solo quelle da lettera. Lì la spesa la portano nei *sacchetti*».

H COME HATE SPEECH

Ancora un'espressione inglese. Che il mago però smonta: «Detto in questo modo rischia di risultare quasi qualcosa di innocuo», come «una nuova moda diffusa tra voi giovani». Propone allora di chiamarlo «*Odioletto*. È questo il modo in cui andrebbe chiamato in italiano questo linguaggio che trova nell'odio e nell'odiare la sua assurda ragion d'essere».

I COME IPALLAGE

Cioè quando «attribuisci a una parola un aggettivo che logicamente si riferirebbe a un'altra». Esempio? L'«*egro talamo* di Foscolo»: il senso è "letto malato", ma «a essere malata è la donna a cui è dedicata la poesia».

K COME KAKI

Parola giapponese da cui proviene la nostra *cachi*. Ma attenti: è singolare. Si dice un *cachi*.

ESISTONO SINONIMI DISTRIBUITI SU BASE GEOGRAFICA: A ROMA NELLE BUSTE SI METTE LA SPESA, A MILANO LE LETTERE

In alto, il linguista Giuseppe Antonelli, nato ad Arezzo, 55 anni tra un mese, docente di Linguistica all'Università di Pavia e collaboratore di 7. Sotto, la copertina del suo libro, *Il mago delle parole*

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

id: 000000959

7 CORRIERE DELLA SERA

Data: 25.04.2025 Pag.: 66,67,68
Size: 1562 cm2 AVE: € 182754.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L COME LECCORNÍA

Per il mago «è una parola che non si usa quasi più. Però è una parola bella» e «dall'etimo intuitivo. In italiano antico si usava più spesso nella forma *lecconería*: connessa con *lecco*, che anticamente indicava un cibo goloso».

M COME MUGUGNARE

Il mago racconta che Edmondo De Amicis, l'autore del libro *Cuore*, censurava questa parola considerandola «un idiotismo, cioè una voce regionale»: il *mugugnare* del "bel garzonetto" genovese.

N COME NONSENSE

Una parola che l'alunno Enrico, imitando il maestro mago, spiega essere «nata in Inghilterra nel Seicento e già in quel secolo passata al francese». Arrivata da noi a inizio Ottocento «definisce formulazioni volutamente illogiche o incoerenti, tipiche in particolare di un certo filone comico della letteratura».

O COME ONIRICO

È l'aggettivo per un tipo di imperfetto, quello «cioè tipico del racconto dei sogni (e *volavo, volavo*... un po' alla Modugno)», spiega il mago ai suoi ragazzi.

P COME PANTOMIMA

Il mago la definisce «una parola spaziosa. All'origine c'è, come tante altre volte, il greco antico, in cui *pan* voleva dire tutto e *minéomai* imitare». E infatti era «un'azione teatrale che mirava a rendere la realtà tramite i gesti, i movimenti, la danza, la mimica del viso: con la musica magari: ma senza le parole».

Q COME *QUESTA È L'ACQUA*

Il titolo del saggio (Einaudi, 2009) di David Foster Wallace che fornisce al mago la "parabola" dei due pesci giovani e del pesce anziano che li stupisce venendo loro incontro e chiedendo «Com'è l'acqua?».

R COME RESTA

Il mago scrive alla lavagna dall'*Inferno* di Dante: «*La bufera infernal che mai non resta*». E spiega: «Qui *resta* non vuol dire che rimane o magari avanza: ma che la bufera da cui sono agitate le anime come Paolo e Francesca non smette o finisce o si arresta mai».

FOSTER WALLACE E IL PESCE ANZIANO CHE CHIEDE AI DUE GIOVANI «COM'È L'ACQUA?». MA LORO NON SANNO CHE SIA

BASSO CANNARSA/IPA

Lo scrittore e saggista Usa David Foster Wallace. Nato a Ithaca (New York) nel 1962, morì suicida a 46 anni in California nel 2008 dopo una vita devastata dalla depressione. Nel libro, il "mago" si ispira a un suo scritto

S COME SINCOPE

L'alunna Chiara la conosce bene: si ha «quando cade un pezzo all'interno di una parola, una specie di licenza poetica». Ed ecco l'esempio: «Come in "quello *spirto* guerrier", invece di *spirito*».

T COME TRAMEZZINO

Nacque negli anni del fascismo per sostituire la parola straniera sandwich, spiega il mago: a proporla fu «nientemeno che Gabriele D'Annunzio. Qualche anno prima Filippo Marinetti, l'inventore del futurismo», propose invece *traidue*. «Ma tra i due, appunto, gli italiani hanno preferito il *tramezzino*».

U COME UCCIDERE

Il verbo, segnala il mago, poteva essere sostituito nel Medioevo dall'uso transitivo del verbo *morire*: «Lo quale fu *morto* da noi» (Dante).

V COME VALÚTO

Per spiegare gli accenti che si sono spostati, il mago sfida i ragazzi: «L'etimologia dovrebbe farci pronunciare io *valúto* e non vàluto: proprio come l'euro è una *valúta* e non una vàluta». Ma se lo faranno ricorda loro che «le vostre quotazioni presso l'uditorio scenderanno immediatamente».

W COME WELLERISMI

Il mago definisce così «una specie di proverbi in forma di citazione attribuita a un personaggio, di solito immaginario». Esempio? «Ciò che è fato è fatto, disse il destino».

Z COME ZITA

A Trapani viene chiamata così la «fidanzata».

J, X, Y COME...

Purtroppo, con queste tre lettere iniziali, neppure il mago delle parole, che pure è come si dice «uno bravo», nella lingua italiana non è riuscito a trovarne nessuna.

COL TEMPO GLI ACCENTI SI SPOSTANO: DICIAMO VÀLUTO E NON VALÚTO COME INVECE L'ETIMOLOGIA RICHIEDEREBBE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

id: 000000959

LA NUOVA SARDEGNA

Data: 10.04.2025 Pag.: 38
Size: 512 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 31152
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Larsson e Paci i super premiati del **Costa Smeralda 2025**

Annunciate le terne: la cerimonia a Porto Cervo il 26 aprile

di **Giandomenico Mele**

Un'edizione 2025 all'insegna del dialogo tra letteratura e arte. Il Premio Costa Smeralda si conferma come un appuntamento culturale di grande rilievo nel panorama nazionale, portando ancora una volta la contemporaneità e i suoi protagonisti al centro della scena. Björn Larsson vince il Premio Internazionale, Adrian Paci, tra gli artisti più importanti della scena contemporanea, si aggiudica il Premio Cultura del Mediterraneo; a Giorgio Spanu, co-fondatore insieme a Nancy Olnick della Magazzino Italian Art Foundation di New York, va il Premio Speciale. Larsson, una delle voci più originali del panorama letterario mondiale, vede tra i suoi titoli di maggior successo, tutti pubblicati in Italia da Iperborea, "La vera storia del pirata Long John Silver", "Il Cerchio Celtico", "Il porto dei sogni incrociati", "La saggezza del mare", "I poeti morti non scrivono gialli" e "Nel nome del figlio". Annunciate poi le terne finaliste del 2025. Per la narrativa: Claudia Lanteri, Wanda Marasco e Fiammetta Palpati. Per la saggistica: Giuseppe Antonelli, Riccardo Falcinelli e Tommaso Spazzini Villa. I due vincitori assoluti saranno proclamati sabato 26 aprile, durante la cerimonia pubblica di premiazione a Porto Cervo. Organizzato e promosso dal Consorzio Costa Smeralda, l'evento celebra nella sua quarta edizione l'eccellenza della grande cultura e l'incontro tra diversi linguaggi, attraverso il confronto sui grandi temi del nostro tempo e in particolare il dialogo tra la scrittura e l'arte.

Lanteri, Marasco e Palpati per la narrativa Antonelli, Falcinelli e Spazzini Villa per la saggistica

Ieri la conferenza stampa nella sala della Fondazione Rovati a Milano, alla presenza di Renzo Persico, presidente del Consorzio Costa Smeralda; Mario Ferraro, vicepresidente del Consorzio Costa Smeralda e Stefano Salis, direttore artistico del premio. Il Premio Costa Smeralda 2025 si distingue ancora una volta per la qualità delle opere e degli autori selezionati, testimoniata nelle terne finaliste scelte come dalla giuria composta da Lina Bolzoni, Marcello Fois, Elena Loewenthal e Chiara Valerio, guidati da Stefano Salis, all'interno del vasto panorama della produzione editoriale italiana nell'arco dell'anno, tra un'edizione e l'altra. «Anche quest'anno, il Premio si inserisce perfettamente nell'avvio della stagione turistica, confermando la sua vocazione internazionale e celebrando la cultura e l'arte in questo angolo di mondo – sottolinea Mario Ferraro –. L'evento cresce ogni anno in prestigio e arricchisce l'attrattività della destinazione a livello internazionale, grazie al lavoro accurato nella selezione di autori e opere e alla grande partecipazione del pubblico e di tutti gli amanti della letteratura». «Con orgoglio, il Consorzio promuove questa nuova edizione del Premio, che rappresenta ormai un momento fondamentale per la cultura contemporanea. Ogni anno, grazie al contributo di grandi autori e artisti, siamo in grado di accendere i riflettori su temi di estrema attualità, attraverso una visione che unisce diverse forme di espressione culturale – aggiunge Persico –. Il Premio è diventato un punto di riferimento nell'agenda culturale nazionale, e rappresenta il perfetto connubio tra l'eccellenza culturale e la bellezza naturale della Costa Smeralda».

I finalisti di questa edizione vedono per la narrativa: Claudia Lanteri con il suo primo romanzo "L'isola e il tempo" (Einaudi), opera capace di evocare con grande maestria le emozioni e i paesaggi di un'isola che diventa metafora di riflessioni esistenziali e temporalità sospese; Wanda Marasco con "Di spalle a questo mondo" (Neri Pozza), si confronta con la memoria e il significato di appartenere a una terra complessa e ricca di storie; Fiammetta Palpati con "La casa delle orfane bianche" (Laurana Editore), vincitore nel 2024 del Campiello Opera prima, esplora un conflitto generazionale tutto al femminile. Per la saggistica Giuseppe Antonelli con "Il mago delle parole" (Einaudi), un viaggio nell'universo della linguistica e delle parole; Riccardo Falcinelli con "Visus. Storie del volto dall'antichità al selfie" (Einaudi), che riflette sulla nostra percezione visiva e la realtà in trasformazione, e Tommaso Spazzini Villa con "Autoritratti" di (Quodlibet), un progetto di arte partecipativa che chiama in causa inconscio e letteratura.

Narrativa
Claudia Lanteri, Wanda Marasco e Fiammetta Palpati

Saggistica
Giuseppe Antonelli, Riccardo Falcinelli e Tommaso Spazzini Villa